

SCONTRO ISTITUZIONALE L'ORA DEGLI INSULTI

Il via alla nuova offensiva l'ha dato Berlusconi «Questo governo non rappresenta nessuno Tomeremo in piazza in quattro-sei milioni»

Poi arriva dal Carroccio il pesante «avvertimento al Colle a tre giorni dall'incontro con Napolitano. Bossi: «Chiederemo elezioni»

Calderoli: «Pronti a marciare su Roma»

Il vicepresidente leghista del Senato a Napolitano: «Non pensi di cavarsela con due pacche sulle spalle»

di Natalia Lombardo / Roma

LA MARCIA SUL COLLE Altro che abbassare i toni: Berlusconi e Bossi megafonano la parola d'ordine «elezioni», alla vigilia della visita al presidente Napolitano, mercoledì 20.

E il leghista Calderoli annuncia la calata a Roma di «10 milioni di padani in piazza»,

con il solito tono irriverente verso il Capo dello Stato: «A Roma questa volta non andremo a fare soltanto un comizio. Ed è bene che lo sappia anche il presidente della Repubblica perché dall'incontro non si potrà uscire solo con quattro pacche sulle spalle», minaccia il leghista. E Bossi in un comizio a Varese lo dice chiaro e tondo: «Al Quirinale andremo a chiedere le elezioni», perché le vorrebbe «la gente che ci ha dato un sacco di voti». E a chi, anche nella Lega (Maroni?) magari sul federalismo apre le porte a una «patta con Prodi», il Senatur le sbatte in faccia: «Per gli elettori sarebbe un tradimento, Prodi è un cadavere e ci porterebbe a fondo».

In sintonia con Bossi è Silvio Berlusconi. Galvanizzato dalla primarie romane, rilancia: «Riflettiamo con gli alleati, mettiamoci d'accordo», ma già moltiplica i 2 milioni di piazza San Giovanni il 2 dicembre: «Ora sarebbero 2-3 volte tanto». Silvio sogna una manifestazione «per chiedere responsabilmente, civilmente e democraticamente nuove elezioni». Macché, aggredisce Calderoli: «Basta che Berlusconi lo chieda a Bossi e saranno almeno dieci milioni i padani pronti a scendere in piazza». Negli ambienti del Quirinale si guarda con preoccupazione all'acutizzarsi del confronto politico. A Berlusconi, Bossi e Fini, mercoledì il presidente Napolitano rinnoverà quello «sprone al corretto rapporto tra maggioranza e opposizione, e fra poteri dello Stato», richiami che ha sempre rivolto a tutte le forze politi-

Dal Colle si guarda con preoccupazione all'acutizzarsi dei toni tra opposizione e maggioranza

che, precisano dal Colle. Ai toni urlati di Lega e Fi si contrappongono il silenzio di An. Gianfranco Fini, infatti, è contrario alla richiesta di elezioni anticipate, sapendo che, come prevede la Costituzione, il Capo dello Stato non può sciogliere le Camere finché il governo ha un a maggioranza in Parlamento.

E che ci siano ormai due opposizioni (cosa che sottolineano anche al Quirinale) è evidente. Pierferdinando Casini non salirà al Colle e pensa a un governo istituzionale. Ma ieri, in un'intervista a *Libero*, è duro: «Se Berlusconi pensa di trattare me come fa con Fini e la Brambilla si può andare dritto a quel paese». Alleato fede-

ma «non servile», il leader Udc dice di avere un rapporto di «odio-amore» con l'ex premier col quale, perché è un amico «di quello che penso e se è il caso, ci litigo». Di Silvio odia «un certo tono padronale, quel dire "si va al Colle, chi ci viene bene e chi no è fuori dal centrodestra". Il centrodestra non è proprietà pri-

vata di nessuno», commenta irritato Casini. E alla Lega manda a dire: «Faccio l'opposizione al governo Prodi ma senza occupare l'Aula». Il forzista Bondi tenta il recupero: «Caro Casini, mettiamo da parte le recriminazioni e decidiamo insieme ciò che gli elettori si aspettano da noi». Cioè le elezioni

nel Berlusconi-pensiero. Il leader di Fi a Napolitano ripeterà il leit motiv sulla «notte dei brogli» nel 2006, facendo valere il risultato delle amministrative, e poi la storia delle due sinistre: quella riformista e «smarrita» ostaggio della sinistra radicale. Il tutto per chiedere di «preparare il cambiamento». Di governo, appunto.



Un momento della protesta dei parlamentari della Lega nella seduta del 15 giugno scorso. Foto Ansa/Sky 24

CENTRODESTRA Casini: «Se Silvio mi tratta come Fini e la Brambilla vada a quel Paese...»

«Se Berlusconi pensa di trattare me come fa con Fini e la Brambilla se ne può andare dritto a quel paese». Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, in una intervista a Barbara Romano su *Libero* dice: «Sono uno dei pochi che a Berlusconi dice quello che pensa. Proprio perché è un amico, è uno con cui litigo quando è il caso. Se mi fosse indifferente o non lo considerassi un amico non ci litigherei. Il nostro, direi, è un rapporto di odio e amore. Amo il fatto che in fondo lui è spontaneo e anche quando negli anni scorsi parlava male di me poi mi telefonava dicendo che non era vero». Di Berlusconi Casini non sopporta «un certo tono padronale e che dica "si va al Colle, chi ci viene bene e chi no è fuori dal centrodestra". Il centrodestra non è proprietà privata di nessuno». «Lui mi invita per dirmi cosa debbo fare, non per discutere», aggiunge Casini sottolineando che non gli manca-

no le cene ad Arcore: «Si mangia benissimo ed è un'atmosfera gradevolissima, però sopravvivo anche senza». «Devo gratitudine a Berlusconi e so sinceramente di avergliela contraccambiata», aggiunge sottolineando di essere «sempre arrivato primo ad ogni elezione dall'80 in poi». «Berlusconi è un generoso - dice poi Casini - ma quasi sempre la sua generosità coincide ai suoi interessi». Quanto ai rapporti con gli alleati del centrodestra, dice Casini: «Siamo stati fedeli all'alleanza, nella buona e nella cattiva sorte. Ma c'è una differenza tra la lealtà e il servilismo. Faccio l'opposizione al governo Prodi ma senza occupare l'Aula. Il giorno in cui facessi un'opposizione diversa il ruolo del mio partito sarebbe equivalente allo zero». Quanto alla salita al Colle di Berlusconi, Bossi e Fini, dice il leader Udc: «Andare al Colle o serve a chiedere le elezioni per non averle o a spiegare al Ca-

po dello Stato una situazione che lui conosce benissimo. Se si vota subito non c'è dubbio che l'Udc si presenta nella coalizione alternativa alla sinistra». E tuttavia i problemi restano. Perché «Berlusconi è il miglior venditore che conosca, il problema è che dopo la vittoria avremo le stesse difficoltà che hanno avuto questi a governare. Chiedere le elezioni subito è il miglior ricostituente per Prodi». Sul voto delle amministrative: «La paternità di quest'ultima vittoria ce l'ha soprattutto Prodi che sta facendo di tutto per riconsegnare a Berlusconi su un piatto d'argento la leadership degli italiani». Sui rapporti con Gianfranco Fini l'ex presidente della Camera spiega: «Non lo capisco neppure io in che rapporti siamo, perché un giorno fa una cosa, un giorno un'altra. Io stimo Fini e sono sempre molto indulgente, affettuoso e amico con lui. Ma purtroppo non sempre sono corrisposto».

DIALOGO Mastella: «Congeliamo la riforma della giustizia, sennò la fiducia»

Tenere «ibernata la situazione in attesa di tempi migliori». Altrimenti, «non potrei che andare al voto di fiducia», seppure «con grande amarezza e rammarico». Sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, ieri il ministro della Giustizia Mastella ha lanciato una proposta di dialogo al centrodestra in un'intervista al Sole 24 Ore. «Non ne ho ancora ragionato con la mia maggioranza, con la quale ho il dovere di farlo prima - ha detto - ma potrei rivolgere all'opposizione questa proposta: se vogliamo prenderci un po' di tempo in più, troviamo un accordo per approvare un disegno di legge che legittimi un'ulteriore proroga. Così potremo discutere del merito con più calma». «Non so - aggiunge poi il ministro - riferendosi invece all'ipotesi di un voto di fiducia - quanto convenga all'opposizione: tra tutti

i ministri io sono il più dialogante che ci sia» ed un «eventuale ostruzionismo equivarrebbe ad uno scontro con me». E di fronte alle minacce di sciopero, per motivi diversi, di penalisti e magistrati, Mastella ricorda ai primi che «la parola sciopero è la più inflazionata nel vocabolario degli avvocati» e invita le toghe ad «essere più ragionevoli» e di guardare con fiducia alla conferenza nazionale sulla giustizia che si terrà a novembre. Mastella ieri ha parlato anche di Grande Centro: «Non è più rinviabile, costi quel che costi, la ricomposizione di un'area di centro», ha detto da Benevento, durante un giro di ringraziamento verso gli elettori che alle ultime amministrative hanno votato il Campanile. «Quest'area di centro - aggiunge Mastella - deve rispondere alle attese di milioni di italiani che non

si riconoscono in un bipolarismo che punta al bipartitismo. Ed ancor più, un'area di centro che punti ad essere elemento di riferimento anche per il vasto mondo cattolico, proprio in questi giorni preso di mira da un laicismo e da un relativismo esasperato». Sui Dico, il giorno dopo il successo del Gay Pride, il ministro della Giustizia dice: «Sono sempre stato contrario, e lo sono tutt'ora. E ribadisco che un provvedimento sui Dico non avrà i voti favorevoli in Parlamento dei deputati e dei senatori dell'Udeur». «Anzi - aggiunge Mastella - ci batteremo affinché ad essere tutelate e concretamente aiutate siano le famiglie, nucleo fondante della nostra società. Dobbiamo trovare il modo per dare ad esse un sostegno fattivo». Tenere «ibernata la situazione in attesa di tempi migliori».

FORZA ITALIA

«Alle primarie di Roma tutti volevano votare il Cavaliere»

Ci ha pensato il coordinatore romano di Forza Italia, Giro, a demolire con una frase le primarie del suo partito: «È venuta tanta gente ai nostri gazebo e tutti chiedevano di votare per Berlusconi», come dire che gli eletti (venti) non contano nulla e che quindi i 48mila e rotti (tanti ne hanno dichiarati a seggi chiusi) elettori delle primarie sono andati lì solo per il richiamo del Cavaliere. E d'altra parte le migliaia di manifesti affissi a Roma per lanciare le primarie portavano la faccia di Berlusconi e neppure una motivazione del voto. Il numero dei partecipanti (eppure negli 82 seggi non si sono viste file) ha fatto dire al Cavaliere che si tratta di un «risultato bulgaro» e ha trasformato le primarie di un partito che a Roma è quasi cancellato nel lancio di una candidatura di Forza Italia a sindaco di Roma. Perché Tajani (sconfitto da Veltroni un anno fa) di che partito è?

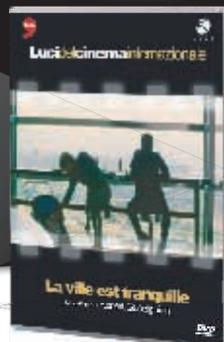
In edicola l'ultimo DVD della collana

Lucidelcinemainternazionale

La ville est tranquille

Un film di Robert Guédiguian

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità

